

## Capitolo 4°

### ...IN DISCOTECA

Si accese un nuovo giorno e si accese pure il computer. Una per una le sigle e le parole d'ordine con i rispettivi titolari, scivolarono dal pezzo di carta all'archivio elettronico della stupida macchina.

Ogni vecchio prodiere andò a trovare il suo nuovo prodiere che ricevette le istruzioni relative al fioraio e alla rosa, andò a conoscere la nuova pleiade a lui assegnata e precedentemente informata dalla vecchia pleiade sua amica.

Non fu difficile ripetere il meccanismo che portò da trentadue a sessantaquattro esseri umani e da sessantaquattro a centoventotto. Certo, qualcuno non era disponibile, qualcuno per un motivo o per un altro non si inseriva nel gioco, ma la grande maggioranza si era resa partecipe. Quei pochi casi in cui non si riusciva a formare la coppia in prima istanza, venivano quasi sempre sistemati durante la tornata successiva.

Nella bella città assopita, il gioco funzionava, la voce girava, i partecipanti erano divenuti più di duecento.

Spesso, quando il capitano telefonava a questo o quel prodiere, a questa o quella pleiade, prendeva atto che vi erano amici e amiche che volevano partecipare, che volevano inserirsi nel gioco. Il capitano non diede mai a nessuno l'autorizzazione ad inserirsi nel gioco se non nei periodi in cui scattavano le operazioni di raddoppio per tutti. Ogni pleiade ed ogni prodiere si era creata una sorta di riserva di amici e amiche pronti a far parte del giro ogni qualvolta se ne fosse presentata l'occasione. Era incredibile, si era perfino giunti all'interessamento di molti genitori. Chi per curiosità, chi per evasione, chi per interessarsi dei propri figli, chi per quello che gli pareva, ma una folla di persone arrivava e un'altra numerosa seguiva.

Ed ecco settembre, ecco la festa. Il capitano telefonò ai suoi primi sedici antichi amici, a quelle prime coppie che si erano formate nei primi giorni successivi a quel rosso di un semaforo che adesso era verde, più verde che mai.

Ritelefonò a quei numeri a caso le cui cifre sembravano dettate da chissà chi.

Telefonò a quei primi sedici amici che a loro invitarono tutti comunicando il giorno, l'ora, il luogo e le istruzioni della festa in discoteca.

La voce della festa si sparse in questo modo di coppia in coppia fino a raggiungere anche l'ultimo arrivato.

Tuuuu - tuuuu - tuuuu:

<< Pronto? >>

<< Ciao, sono Aldo, sai che è stata organizzata una festa tra tutti noi? Telefono per estenderti l'invito e per darti le coordinate necessarie, mi raccomando, passa parola. Avverti tutti che il capitano ha detto che durante la festa vi sarà la promozione di due pleiadi e di due prodieri, ad agenti segreti >>

<< Chissà chi saranno, magari anche noi! Sarà lo stesso capitano ad annunciare al microfono chi sono i nuovi agenti segreti? >>

<< Staremo a vedere, io continuo le mie telefonate, tu fai le tue >>.

E ancora: << Pronto? Ciao sono Daniele... sai che è stata organizzata una festa tra tutti noi e che sembra che... >>.

E ancora: << Pronto? Ciao sono Flavia... sono Giovino... sono Alberto... sono Antonio... sono Adele... sono... sono... >>.

La formidabile macchina era scattata, tutti erano stati raggiunti, tutti erano stati informati. Il capitano si preparava per la prima volta a collaudare l'intera organizzazione, ad entrare nella fase vera del suo affascinante gioco. Si preparava a dar prova del suo potere, delle sue ragioni, della sua morale.

Ed ecco il giorno della festa, del raduno; uno ad uno i suoi amici percorsero quella strada che portava alla festa.

Un viale alberato, un rettilineo, un paese e la sua piazza, una curva, un altro rettilineo, un'altra piazza, un altro paese. Finché tra due curve, leggermente più bassa del piano della strada, ecco la discoteca.

Uno ad uno arrivarono tutti. Ad aspettarli c'era il giovane uomo sorridente, non fine nell'aspetto e nei modi, ma il cui sforzo di avere garbo e stile tendeva a superare i limiti della sua realtà un po' rozza. Furono in più di duecento a trovare il giovane uomo sorridente ad aspettarli.

L'ingresso nella discoteca si avviò lentamente. Molti si conoscevano, molti si misero a chiacchierare:

<< Ciao, anche tu qui? Non mi dire che ti ha telefonato il capitano? Hanno portato la rosa anche a te? Insomma, sei dei nostri? >>.

"Sei dei nostri", tre parole che quella sera furono ripetute tante e tante volte; lo stesso capitano, anonimamente lì, in disparte e inosservato, le captò più volte. Tre parole che gli entrarono nelle orecchie e nel cuore.

Quel "sei dei nostri" era la testimonianza di una coesione, di un legame, di un qualcosa che ciascun prodiere e ciascuna pleiade iniziava a sentire sua.

Era la testimonianza di una libertà e di un tempo che erano arrivati a segno, di una libertà e di un tempo che il capitano riconsegnava a quei suoi cari amici a dispetto dei ladri del tempo che tanto si davano da fare per scippare la libertà a chiunque.

Ora, semplicemente attraverso un gioco, si poteva coinvolgere tanta gente in iniziative divertenti seppure impegnative e importanti.

Il capitano aveva deciso di agire secondo il copione dettato al rosso di un semaforo; al contrario, se avesse adottato i mezzi convenzionali per denunciare che era stato rubato il tempo, nessuno avrebbe capito. La convenzione induce a lavorare, a consumare e a non pensare e, per tutto questo, induce a sentirsi in regola, bravi ed eroi! Quei bastardi ladri del tempo avevano trovato il modo per mettere in prigione la mente lasciando libero il corpo.

Ma cos'è un corpo libero con una mente prigioniera?

Cosa può fare un corpo senza una mente che pensa?

La storia è fatta prima da grandi idee e poi da pianificazioni e strategie.

Che cosa avrebbero pianificato i concreti se i creativi non avessero inventato?

Gestire una società misoneista è più facile che gestire una società creativa.

I ladri del tempo preferiscono l'esistente, l'antico.

Il nuovo, ciò che potrebbe essere inventato da una mente libera, da una società libera, è meglio che non sia inventato. Il nuovo, specie in campo sociale, è pericoloso.

L'ingresso nella discoteca si avviò lentamente. Molti si conoscevano, molti si misero a chiacchierare; il giovane uomo un po' rozzo e un po' no, distribuiva sorrisi a tutti, cedeva il passo e invitava ad accomodarsi. I prodieri e le pleiadi presero posizione all'interno del locale e la musica, i balli e il divertimento ebbero inizio come consuetudine di una serata in discoteca. Nell'aria si percepivano però una curiosità, un'attesa e un'intesa che avvertivano che non si trattava di una serata come tante le altre.

Nel chiacchiericcio generale, tutti si davano da fare per capire un po' meglio di che gioco si trattasse. Era strana e singolare la realtà che si era creata. L'informazione era assolutamente uguale per tutti e il meccanismo era in fondo molto semplice. Le telefonate, le rose, le pleiadi, i prodieri: tutto qui. Non vi era nessuno che sapesse più degli altri ma, in generale, non sembrava che si avvertisse la "cappa" di tanta semplicità. Serpeggiava nell'aria una sorta di atteggiamento d'indagine rivolto a chi potesse avere qualche notizia in più. Si era scatenata una specie di gara per trovare chi conoscesse l'origine e le finalità del gioco. Vi era come la certezza che qualcuno fosse informato circa le sigle e le parole d'ordine di chi stava per essere promosso agente segreto.

E in verità qualcuno informato c'era: il capitano. Il capitano era però lì per osservare, per scrutare, per capire. Era lì assolutamente anonimo e mimetizzato tra la folla.

A parte questo senso d'indagine, era una serata normale e divertente... un giro di danza, un drink, un sorriso, un approccio. Trascorse in questo modo circa un'ora e mezza, poi, a un certo punto, venne interrotta la musica. Ogni cosa si fermò come se fosse arrivato una specie di momento chiave.

Tutti avevano ricevuto la stesse istruzioni, tutti erano silenziosi e fermi in cerchio rivolti verso il centro della zona circolare in cui si ballava. Un inserviente portò un'asta e un microfono in quel centro della zona circolare e andò via.

Passarono alcuni minuti, pochissimi minuti, ma l'attesa sembrò non finire mai, poi, in mezzo ad un bisbiglio generale, una ragazza, una pleiade si avvicinò al microfono e chiese attenzione:

<< Signori - disse - proprio pochi istanti fa, chiedendo un succo di frutta al bar, mi è stato consegnato questo foglio. È un messaggio che devo leggere ora, qui, davanti a voi, dunque, lo leggo >>.

La pleiade Fulvia Castignoli, X 11 Casa tra i fiori, era visibilmente rapita. La ragazza era sveglia, in gamba, completamente calata nel ruolo che si accingeva a svolgere.

"*Perché proprio io?* - si chiedeva". E per quanto pensasse intensamente, non trovava una risposta. Intanto si trovava in mezzo ad una pista da ballo, davanti ad un'asta e ad un microfono e con un pezzo di carta in mano, mentre duecento persone attendevano intorno a lei.

Prese a leggere il foglio e le parole uscirono dalla bocca come se fossero state quelle di un proclama.

<< Cari prodieri, care pleiadi, un solo, unico, veloce, ma profondissimo ringraziamento per la vostra presenza. La nostra festa ha luogo, come sapete, per promuovere quattro agenti segreti. Comunico subito le sigle: le pleiadi Y 5 Strega del vento e X 11 Casa tra i fiori, nonché i prodieri Y 9 Cavaliere d'avventura e Y 12 Faro nella notte, sono agenti segreti, essi mantengono la loro sigla e la loro parola d'ordine. Solo i rispettivi titolari conoscono le loro sigle, dunque non v'è modo che gli altri possano conoscere la loro identità. In questa sala, tra voi, vi sono quattro agenti segreti. Ciò basta. Null'altro è da aggiungere >>.

Tutti rimasero fermi e la pleiade Fulvia, proprio in quella pausa, si rese conto d'aver letto anche la sigla "X 11 Casa tra i fiori".

*X 11 Casa tra i fiori, era lei. Lei, Fulvia, era uno dei quattro agenti segreti.*

Passato quel momento, in sala prendeva forma una sorta di caccia all'identificazione degli agenti segreti, quando, prima fra tutte, una voce si rivolse a Fulvia, la ragazza che aveva letto il messaggio:

<< Ma il capitano sei tu? Oltre alla promozione dei quattro agenti segreti, non vi era pure l'obiettivo di scoprire l'identità del capitano? >>

La ragazza, molto diligentemente, aveva interrotto la lettura del messaggio laddove le era data istruzione di interromperlo, poi, riprese laddove le istruzioni indicavano di ricominciare; cioè quando le avrebbero chiesto se il capitano fosse lei.

<< No, simpatici prodieri e pleiadi, no, il capitano non sono io; sarebbe troppo facile. Nella serata si dovevano nominare quattro agenti segreti e ciò è stato fatto, ora è possibile cercare di scoprire l'identità del capitano. Ebbene, scopritela! Il capitano vi aspetta. Adesso, che riprendano la musica, il ballo, il divertimento e anche una simpatica "caccia al capitano"! Alla prossima, a presto >>.

Di colpo si sollevò un diffuso bisbiglio, quasi una protesta, una sfida.

Il gioco continuò e ne accaddero delle belle.

Ciascuno affinò le proprie arti indagatrici, iniziarono le ricerche, le trattative, gli adescamenti, le allusioni e perfino i millantanti crediti. Alcuni si dissero agenti segreti, altri si dissero maggiormente informati, altri ancora, portatori di missioni su cui era posto l'assoluto "top secret". Era tutto molto divertente, scattavano una serie di meccanismi, si creava una miscellanea tra ogni sorta di ingredienti. Quasi fosse una scelta comune, al capitano fu concessa una tregua. Si rinunciò, almeno in quella sede, ad occuparsi di lui. Di fatto, come si fosse trattato di un passaggio intermedio, tutti si diedero alla ricerca degli agenti segreti senza esclusione di colpi. Ogni partner di ogni coppia già formata cercava di scoprire se il proprio partner fosse divenuto agente segreto.

Lo stesso capitano non aveva tutti gli elementi per identificare con facilità i suoi quattro agenti segreti, ma lui giocava certo da una posizione privilegiata.

In effetti sapeva che Y9 Cavaliere d'avventura fosse Aldo Veneziani e sapeva chi fosse Aldo Veneziani anche fisicamente, ma degli altri tre conosceva solo le voci. Ovviamente, identificò subito X11 Casa tra i fiori: Fulvia Castignoli, la ragazza che al bar aveva ricevuto il succo di frutta e foglietto da leggere. Ascoltando un po' i chiacchiericci, non avrebbe fatto fatica ad identificare Y12 Faro nella notte e Y5 Strega del vento. Così fece.

Ora che il capitano conosceva i suoi agenti segreti, poteva osservare i loro comportamenti e fare alcune riflessioni. Non si trattava di poca cosa!

Vi era un locale con circa duecento esseri umani dentro e, tra questi, solo quattro erano diventati agenti segreti.

Per quanto riguardava il capitano, egli doveva mimetizzarsi il più possibile e scrutare ogni cosa con attenzione. Cominciò proprio dagli agenti segreti.

Notò che i quattro erano seri e circospetti; essi dovevano preoccuparsi di non farsi identificare e questo atteggiamento, almeno agli occhi del capitano, era molto evidente.

Aveva certo un bel da fare. Un'occasione molto importante per farsi un giudizio più preciso delle cose. Doveva affiancare un volto ad ogni nome, doveva completare le sue sigle e parole d'ordine, tentare di capire se le impressioni che aveva fin qui avuto dei singoli personaggi, erano confermabili o meno. Doveva verificare le valutazioni circa i famosi livelli di intelligenza, di presenza fisica, di dedizione...

K, X, Y, Z, i livelli dell'intelligenza; un numero pari o dispari, di due o tre cifre o contenente uno zero, per la presenza fisica... e poi questa verifica... e poi quell'altra. Doveva aggiungere una serie di valutazioni a quanto aveva finora potuto carpire esclusivamente dai contatti avvenuti per telefono. La serata si confermò utile e divertente.

Il capitano non poteva estrarre penna e pezzi di carta, non poteva annotare e appuntare nulla, se non mentalmente nella sua memoria. Se si fosse messo a girare per la discoteca con penna e taccuino, lo avrebbero notato. In ogni modo riuscì a fissare una quantità di dati.

Fu colpito dalla spigliatezza di alcuni, dalla serietà di altri, dalla eccezionale bellezza di alcune pleiadi, ma anche da alcune eccentricità di certi atteggiamenti.

In fondo gli era perfettamente chiaro cosa cercare. Lui, il capitano, era l'inventore e lo studioso di quella che egli stesso amava definire "l'arte dei modi e dei tempi".

Era convinto che non era sufficiente indovinare come agire o quando agire. Bisognava indovinare le due cose insieme.

La gente non era più abituata soprattutto ad attendere. E chi non aveva capacità di attesa, per il capitano, era un perdente.

Troppo banale lavorare, consumare e incastonare tempi di riposo tra una fatica e l'altra, troppo banale e troppo insignificante non vivere avventure, non costruire direttamente degli eventi che esulassero dal quotidiano vivere di lavoro e di consumo, dalla quotidiana libertà di un corpo prigioniero di una mente stampata come tutte le altre.

"L'arte dei modi e dei tempi" era la libertà di pensare, di scegliere e di agire come esseri umani liberi di scoprirsi intelligenti.

Così trascorse la serata e così si fecero le due del mattino. Ognuno tornò a casa e per ognuno sfilarono ancora il paese, la piazza, il rettilineo, la curva, l'altra piazza e il suo paese, l'altro rettilineo e il viale alberato, la periferia della città e la città.

Il capitano trovò la sua città avvolta nella notte e gli sembrò bellissima.

Si sentì vicino a ciascuno dei suoi duecento amici. Duecento amici di quella città che avevano stretto relazioni fra loro.

Nel buio di quella nottata vide brillare duecento piccoli punti luminosi e vide pure delle sottili linee luminose collegare tutti quei punti tra di loro.

Vide sulla città buia una sorta di costellazione nuova, un reticolo di tanti punti luminosi. Un reticolo che si sovrapponeva alla rete con cui i ladri del tempo avevano intrappolato tutto.

Si sentì più che mai soddisfatto, vivo, vincitore. Si sentì nella ragione e nel giusto. Si sentì come avrebbe voluto che ciascun essere umano si fosse potuto sentire.

Il suo riposo di quella notte fu sereno e certo non un tempo incastonato insieme ad un'angoscia, tra una fatica e l'altra.

Dormì un sonno profondo e sognò: era su una grande barca a vela e nella barca vi era una moltitudine di esseri umani. Intorno alla barca vi erano un'infinità di altre barche. Si vedevano le coste, le coste del mondo intero. Come se la barca navigasse sul mare di un mappamondo. Sulle coste vi era un'infinità di gente e tutti volteggiavano in alto le mani in segno di saluto e sorridevano e mandavano baci.

Tutto il mondo era in quel sogno e tutto il mondo era felice. Un'atmosfera festosa di pace e fratellanza. Come se quella barca distribuisse felicità e come se i destinatari di quella felicità fossero, uno per uno, tutti gli esseri umani della terra.

Era la seconda volta che una barca a vela entrava nei suoi pensieri e nei suoi sogni. Uno strano segno di premonizione, una sorta di nuovo rosso di semaforo nel futuro del suo destino.

Come se un'importante capitolo del suo futuro fosse in qualche modo legato ad una barca a vela.

Si svegliò con un ricordo vivissimo del suo sogno e cercò di capire in termini di maggiore concretezza il perché di quel reiterato senso di premonizione, ma non vi riuscì.

Così il sole si ripropose brillante nel cielo e così si preparava un nuovo giorno di settembre; ancora una volta un giorno diverso da tutti gli altri; diverso come al capitano piaceva tanto.

Eppoi in quel giorno vi era pure la soddisfazione di pensare alla festa dell'Associazione organizzata in discoteca, come ad un evento ben riuscito... un evento attuato, trascorso e non ancora da attuare.